

◆ *L'intervento del ministro dell'Economia alla Giornata mondiale del risparmio «Governi e Bce, responsabilità comuni»*

◆ *«Fortissima» l'intesa con i colleghi francese e tedesco per dare subito un forte impulso alla crescita*

◆ *Due le ipotesi: obbligazioni straordinarie per finanziare le grandi infrastrutture o un diverso sistema di calcolo dei deficit*

IN
PRIMO
PIANO

Ciampi ai banchieri centrali: più fiducia

Tra Italia, Francia e Germania nasce un patto a tre per lo sviluppo e il lavoro

ROMA Stop alla «guerra» tra governi e banchieri centrali d'Europa. A due mesi dal decollo dell'euro una rottura tra il potere politico e il potere monetario in Europa provocherebbe un danno grave alla stabilità. Il ministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato questo appello ai banchieri centrali europei per invitare a non chiudersi in difesa, a non vedere in ogni idea che arriva da questa o quella capitale una minaccia al limite dell'eversione monetaria.

La credibilità della Bce, ha detto Ciampi intervenendo alla Giornata del Risparmio davanti ai banchieri italiani, è «un bene comune che va tutelato da tutti gli attori della politica economica». In primo luogo dai governi. Ma autonomia e indipendenza non possono essere intesi come separazione: tra governi e Bce ci deve essere innanzitutto dialogo e il dialogo deve essere «equilibrato». Ciò che li divide sono solo le funzioni perché «la

responsabilità politica degli eventi economici in Europa è comune». Ignorare questo fatto è una «ricetta sicura di confusione, di conflitto, di danno al benessere collettivo».

La decisione di Ciampi di affrontare esplicitamente la Bce è maturata negli ultimi giorni con l'aggravarsi delle tensioni che non si sono mai smorzate da quando sono arrivati al potere i socialdemocratici in Germania e l'Europa (nove su governi sugli 11 sono di sinistra o di centro-sinistra) ha messo al centro dell'agenda politica due obiettivi: il sostegno alla crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro, il coordinamento più stretto delle politiche economiche allo scopo di riequilibrare il potere della Bce. Le pressioni francesi, tedesche e italiane per il radicale cambiamento delle priorità, l'idea di utilizzare le riserve in eccesso delle banche centrali per sostenere la crescita, gli stratonamenti del ministro delle finanze tedesche Lafontaine per la riduzione dei tassi oltre l'attuale livello franco-tedesco del 3,30%, l'intesa tra Lafontaine e il ministro francese Strauss-Kahn di definire delle zone «target» per mantenere l'euro non sopravvalutato rispetto al dollaro, tutto

questo viene visto a Francoforte come a un attacco al ruolo della Bce. Secondo Ciampi è arrivato il momento della tregua.

I governi hanno molta fretta. Ciampi, Lafontaine e Strauss-Kahn hanno consolidato il patto per una proposta comune. «L'intesa fra i tre ministri è fortissima», dice una fonte autorevole. Durante i contatti fra i tre ministri per il documento del G7 sulle misure anti-crisi, è emersa la volontà di procedere speditamente. È stato messo in cantiere un incontro che si terrà nelle prossime settimane. Obiettivo: definire le proposte per dare una spinta alla crescita economica. La prima ipotesi è quella di una emissione speciale di obbligazioni europee per finanziare i progetti di reti infrastrutturali europee (Trans European Networks). La seconda ipotesi, sulla quale si sta concentrando l'attenzione in questi ultimi giorni, è quella di sottrarre gli investimenti pubblici dal calcolo del deficit fi-

scale. È una vecchia idea del francese Giscard d'Estaing rilanciata dal commissario europeo Mario Monti. Si tratta dell'applicazione della cosiddetta «golden rule», letteralmente regola d'oro, in base alla quale l'indebitamento pubblico viene ammesso solo se copre investimenti e spesa corrente (stipendi, pensioni, eccetera). Gli investimenti, infatti, creano una redditività differita nel tempo, non producono debito che ricade sulle generazioni future. Secondo Monti il Trattato di Maastricht rende praticabile questa strada, basta applicarlo in modo non dogmatico. Monti ha recentemente consigliato i suoi colleghi e il presidente della Commissione a non farsi scalzare dagli avvenimenti difendendo posizioni «ortodosse» mentre si sta imponendo un dibattito politico sempre più «eterodosso» in un contesto di peggioramento delle condizioni economiche. Un'altra ipotesi è quella di considerare ai fini del calcolo del deficit solo la parte strutturale al netto degli effetti del ciclo economico (che fa diminuire o aumentare entrate e spese). Per l'Italia, sul 2,6% di deficit in rapporto al prodotto, il ciclo economico pesa per lo 0,8%.

A. P. S.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. A sinistra Antonio Fazio

BUNDESBANK

Si prepara il cambio tra Welteke e Hans Tietmeyer

ROMA. Nessuna conferma ufficiale (anzi, una flebile smentita del ministro delle Finanze) ma ormai pare che non ci siano più dubbi: la Bundesbank, dall'anno prossimo, avrà un nuovo presidente. A Hans Tietmeyer, 60 anni, dovrebbe subentrare Ernst Welteke, attualmente a capo della Banca centrale del Land dell'Assia e, in questa veste, già nel consiglio della BuBa. Welteke, il cui nome circola in verità già da qualche settimana, è considerato esponente di una linea meno rigida e «monetarista» di quella rappresentata da Tietmeyer e, a differenza di quest'ultimo di cui sono note le simpatie politiche per il centro-destra, si ritiene che sia più vicino alla Spd. Secondo quanto scriverà lo «Spiegel» in edicola domani, anzi, la sua nomina sarebbe fortemente voluta dal nuovo ministro federale delle Finanze Oskar Lafontaine. Questi, secondo il parere di alcuni commentatori di politica economica, con l'ascesa di Welteke al vertice della Bundesbank tenterebbe un doppio obiettivo: avere al vertice della Banca centrale tedesca un uomo più sensibile ai fatti sociali e alle ragioni dell'economia di quanto lo fosse l'attuale presidente e ottenere che almeno uno dei due posti tedeschi nel board della Bce venga occupato dall'esponente di un indirizzo «ragionevole» (l'altro consigliere è Otmar Issing, considerato un tipico rappresentante delle rigidità alla Tietmeyer).

Le indiscrezioni dello «Spiegel», che ieri sera erano state già riprese da diverse agenzie specialistiche, non mancheranno di rinfocolare le polemiche intorno ai primi passi da ministro di Oskar Lafontaine, contro il quale, tanto per cominciare, ha sparato a zero, ieri, anche il capo del governo bavarese Edmund Stoiber. L'esponente della Csu ha messo in guardia il ministro delle Finanze, e tutto il governo rosso-verde, dall'adozione di una linea che comprometta la «cultura della stabilità» che, secondo Stoiber, andrebbe assolutamente garantita proprio a cominciare dall'assetto al vertice della Bundesbank.

Altre polemiche contro Lafontaine sono venute ieri, da ambienti dell'industria e del mondo finanziario, in relazione alla proposta, abbozzata dal ministro delle Finanze, di un sistema di fissazione dei cambi tra le grandi aree monetarie mondiali (Euro, dollaro e yen). Sempre ieri Schröder, che nei giorni scorsi aveva invitato Lafontaine alla prudenza, ha dichiarato comunque che l'indipendenza delle banche centrali va certo garantita, ma che esse debbono tener conto della situazione economica in cui agiscono.

IL PUNTO

E ADESSO IL TESORO OFFRE LA PACE ANCHE A FAZIO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È il giorno delle smentite, degli stupori, dei riavvicinamenti esibiti. Ciampi fa lo gnorri: «Polemiche non fondate sono seccanti perché veramente inutili». Il governatore Fazio tira dritto e non parla con giornalisti. La sua opinione è ormai nota: l'Italia si trova poco oltre metà del guado. D'Alema nega di essere in rotta di collisione con Ciampi e se la prende con il giornalismo da buco della serratura. Tra rumori, illazioni e mezze verità, prevale la concitazione e non sorprende che gli stessi protagonisti di un confronto politico infiammato (non solo perché riflesso nei titoli dei giornali) ne temano le conseguenze. Proviamo a ricapitolare che cosa è accaduto negli ultimi quattro giorni.

1) È sempre più evidente la differenza radicale di giudizio sulla politica economica tra il governo e la Banca d'Italia. Ieri, Ciampi ha sostenuto che «gli ostacoli agli investimenti sono stati in gran parte rimossi perché i conti pubblici sono in equilibrio, i tassi di interesse

sono scesi, privatizzazioni e deregolamentazioni sono nei fatti e nei programmi di governo, il carico fiscale sulle imprese è stato ridotto». Dallo stesso podio della Giornata del Risparmio dal quale ha parlato Ciampi, il governatore ha sostenuto invece che l'economia italiana cresce meno delle altre a causa di «fattori che scoraggiano l'attività di investimento». Queti fattori sono: i contratti nazionali di lavoro e i relativi oneri previdenziali e fiscali rendono anti-economiche «larghe fasce» di attività produttiva; la scarsa propensione delle imprese a investire nonostante costi di finanziamento contenuti; l'assenza di prospettive certe di riduzione nel medio termine «delle più importanti componenti della spesa pubblica corrente e del carico fiscale». Chiaro il riferimento alle pensioni. Tutto questo, dice Fazio, spinge le imprese a traslocare dall'Italia.

2) D'Alema sta procedendo con i piedi di piombo attento a confermare le strategie economiche del governo Prodi. Con la finanziaria



da approvare non può permettersi passi falsi. Quando si trova all'estero o interviene su argomenti di politica europea, accentua notevolmente i toni della svolta di sinistra impressa con l'ultimo vertice del 15: pari dignità tra politiche di sviluppo e stabilità macroeconomica, riequilibrio dei poteri nel rispetto dell'indipendenza dei ban-

chieri centrali. Ieri ha commentato così il piano anti-crisi del G7: «Si tratta di un impegno contro la recessione dei Grandi, qualcosa di più di un patto di stabilità o anti-inflazione». Come dire: se anche il G7 è più avanti della Banca centrale europea... Mentre Ciampi esalta l'ottimismo della volontà, D'Alema concede al governatore delle

ragioni evocando addirittura il rischio di recessione. Il contrario di quanto sostiene Ciampi. Sulla flessibilità del lavoro e del salario, la sintonia con Fazio sembra perfetta. Ma al governatore D'Alema non concede strappi sulle pensioni o per arrivare al paraggio di bilancio prima del momento in cui si userà sul serio l'euro. Ormai prevale una interpretazione anti-dogmatica del patto di stabilità, cosa sulla quale inevitabilmente sfumava la sintonia con Fazio.

3) Il richiamo di Ciampi ai banchieri centrali è un'offerta di amnistia condivisa da Palazzo Chigi. Potrebbe far uscire il braccio di ferro governi-Bce dall'«impasse» con riflessi positivi anche in Italia. È comunque sbagliato considerare le polemiche di casa nostra un ca-

so di conflitto istituzionale. Certamente pesa il recente passato sintetizzato nella formula: Fazio ha dato a D'Alema ciò che non ha dato a Prodi, cioè la riduzione del tasso di sconto. Ma le divergenze di valutazione sul ciclo e sulla velocità e la radicalità delle misure di politica economica non sono la stessa cosa di una rottura istituzionale. Una rottura può prodursi, invece, a livello europeo. Rottura fondata su sospetti e sindrome di accerchiamento (della Bce) che rischiano di essere profondi e duraturi. Tra i banchieri centrali regna un gran nervosismo e questo è anche il segno della loro difficoltà a far fronte contemporaneamente a tre eventi non previsti: una congiuntura che rischia di peggiorare; il fatto che tocca a una maggioranza di governi di sinistra o di centro-sinistra far decollare la moneta unica in una situazione nella quale il nemico non è l'inflazione, ma è il rallentamento economico, la deflazione; un mutamento radicale dell'agenda politica europea di fatto già compiuto.

IL NODO DELL'EURO

Non c'è un vero conflitto istituzionale. La frattura può prodursi con la Bce

LE INTERVISTE

«Sì, la recessione è possibile»

Lombardini: D'Alema ha fatto bene a parlarne

ROMA Recessione sì. E globale. Però sono tante le cose che si possono fare per innescare la ripresa. Siro Lombardini, ex ministro, economista e presidente della Banca Popolare di Novara, spera che il premier riesca, in questi primi 100 giorni di governo, ad aggredire il problema dei problemi: gli sprechi nella pubblica amministrazione.

Professore, D'Alema ha fatto bene a parlare di rischio recessione?
«Certo. Gli Usa non stanno bene, il Giappone c'è dentro fino al collo, il Brasile sta per esplodere. È ovvio che si ripercuote anche sul nostro Paese».

Cosa si deve fare?
«Avere un orizzonte di due/tre anni. Non si possono prescrivere terapie che curano l'immediato. Non a caso Ciampi parla di programmazione».

Sulla possibilità di ripresa dell'economia Ciampi sembra ottimista...

«Sì, Ciampi è molto più ottimista di D'Alema ma io, in questo momento, mi sento più vicino alle posizioni di D'Alema. Anche perché sono dell'avvi-



«È meglio non illudere la gente. La prima ricetta stop agli sprechi nella pubblica amministrazione»

so che è meglio avere delle sorprese positive che non negative, soprattutto in una situazione molto tesa. Illudere la gente può essere pericoloso».

Da dove si inizia per salvare l'economia nazionale?

«Ci sono tantissime cose da fare. Prima su tutte scovare le inefficienze della pubblica amministrazione. Se facciamo un'analisi per capitoli di spesa, mi-

nistero per ministero, troviamo tutti gli sprechi».

Però partono 5.000 assunzioni nel pubblico impiego...

«Bisogna vedere come si fanno. Se servono a migliorare l'efficienza del sistema, è un costo che si ripaga da solo. Pensiamo agli insegnanti: se aumentare il corpo significa offrire una scuola migliore, ne vale la pena. Una scuola più efficiente è un vantaggio che poi si può anche far pagare, in parte, alle famiglie. Poi c'è la promozione dei nostri prodotti all'estero, la valorizzazione delle risorse turistiche del Sud. Per questo si parla di programmazione».

La sfida alla recessione passa dal lavoro?

«Sì, ma anche dai lavori pubblici. Cisono tante cose da fare in Italia».

La riforma delle pensioni dovrebbe già stare nel programma di governo?

«Si dovrebbe iniziare da subito a sganciare alcune situazioni nuove dal capitolo generale. Ma è ovvio che il problema non sono solo le pensioni».

SI.BI.

«Preoccupati, ma senza panico»

Baldassarri: contro la crisi l'Europa fa ancora poco

SILVIA BIONDI

ROMA Recessione, orrenda parola per dire che stiamo andando indietro. Appena entrati in Europa, ecco scoppiare la bomba. Il rischio c'è. Mario Baldassarri, economista e docente alla Sapienza, ne è più che convinto.

Professore, siamo in un'economia a rischio recessione?

«Certamente, se n'è accorto anche il G7. Dopo tante chiacchiere ha prodotto un documento concreto. Come dissi tempo fa, ci sono tre cose da fare con un'economia internazionale così in bilico. Gli Usa devono tirare fuori i soldi, ed ora lo faranno. Il Giappone deve riformare strutturalmente il suo sistema ed anche questo sta avvenendo. La terza cosa, purtroppo, continua a mancare: l'impegno dell'Europa».

Ma non può bastare un appello a spingere la molla della ripresa...

«No. Dobbiamo porci il problema di quale sviluppo e quale occupazione possiamo avere con quest'Europa dove lo Stato con-



Ciampi fa bene a non essere pessimista. C'è anche un problema di aspettative

trolla ancora metà dell'economia. Italia, Germania e Francia (l'Inghilterra non perché c'è stata la Thatcher) assorbono metà delle risorse nazionali per fare spesa pubblica. Con scopi nobili, per carità: giustizia sociale, redistribuzione del reddito, sistema pensionistico, garanzie sul mercato del lavoro. Ma quale risultato otteniamo su investimenti, sviluppo e occupazione? Siamo un'economia che corre con un polmone so-

lo».

Allora, cosa dovremmo fare?

«Ristrutturare il bilancio pubblico. Solo che per farlo il governo deve avere un orizzonte temporale almeno di tre, cinque anni. Dobbiamo chiederci se riusciamo a rimetterci in sesto, avere quattro o cinque anni di crescita al 3%, fare le riforme sulla spesa corrente, liberare trentamila miliardi di risorse per modernizzare il Paese ed abbassare in modo consistente la pressione fiscale».

Però si assume nel pubblico impiego e non si affronta la riforma pensionistica?

«Le cinquemila assunzioni lasciamole alla pietà collettiva. Abbiamo 3 milioni di disoccupati, questo è il punto. Quanto alle pensioni, ok. Non è in agenda. Ma nei prossimi anni?».

Lei sembra pessimista. Il ministro Ciampi sembra troppo ottimista?

«No, Ciampi giustappunto fa il ministro del Tesoro. Se si cospargesse la testa di cenere non se ne uscirebbe più. C'è anche un problema di aspettative di mercato che non vanno ignorate».

